

La favolosa villa di Enrico Pioltelli si affacciava su una delle più belle insenature del lago di Como. Il proprietario, ricchissimo imprenditore lombardo, era sospettato di avere legami con la mafia russa. Gli ordini erano di avvicinare il Pioltelli e proporgli un vantaggioso affare: l'esportazione di un notevole quantitativo di armi americane nei paesi Caucasic, dove lui aveva importanti conoscenze. Il mio collega Giorgio Curcio, da tempo infiltrato nell'ambiente, avrebbe dovuto fare le presentazioni e garantire per me. La Maserati Ghibli scivolò silenziosa per i vialetti del parco fino alla piazzetta davanti alla villa. Appena scesi dall'auto, Giorgio mi venne subito incontro per darmi le ultime istruzioni. Pioltelli era nell'ingresso. Alto, molto robusto e con una pancia piuttosto accentuata. Aveva una folta chioma di riccioli neri che nascondevano solo in parte una cicatrice piuttosto estesa sul lato destro del collo. Stava parlando in russo con due suoi ospiti e ogni tanto sorseggiava un drink dal colore blu cobalto. Giorgio ed io ci fermammo vicino ad un tavolo per prendere qualcosa da bere, aspettando che il signor Enrico, come lo chiamava il mio collega, si avvicinasse. Poco dopo infatti Pioltelli salutò i due russi e sorridendo si avvicinò a noi.

“Giorgio, questo è il tuo amico di cui mi hai parlato? Piacere signor?”

“Oscar. Basta il nome.”

“Certo, certo. Capisco.”

Senza perdere tempo in preamboli, presentai l'affare al Pioltelli, che sembrò subito molto interessato e mi propose un incontro nel suo ufficio di Milano nel pomeriggio del giorno dopo, per

definire i dettagli. Il primo passo era stato fatto e Giorgio appariva visibilmente soddisfatto.

“Bene, ora signori possiamo passare nella sala grande per goderci la festa. Ho invitato delle persone, che sicuramente troverete molto interessanti!”

Il salone era enorme, con mobili antichi e un numero imprecisato di divani e poltrone posizionati in modo da favorire il formarsi di piccoli gruppetti di persone. Dal soffitto pendevano quattro luminosissimi lampadari in cristallo e sul fondo un imponente scalone che portava ai piani superiori. Vicino allo scalone, su un piccolo palcoscenico, un gruppo musicale rendeva l'atmosfera particolarmente romantica, suonando famose canzoni italiane degli anni sessanta. Oltre ai vari invitati, la sala era popolata da una decina di ragazze molto giovani e con abiti volutamente provocanti. Ad un cenno del Pioltelli, due di queste giovani escort, si avvicinarono a noi, iniziando a parlarci in un italiano stentato e con un forte accento russo.

La ragazza che s'interessò a me si chiamava Maria, bionda, occhi verdi, piuttosto alta e con un fisico da pornostar. Senza dire neanche una parola, Maria iniziò subito ad infilarmi le mani dappertutto, sotto lo sguardo divertito di Giorgio. Poco dopo Pioltelli fu raggiunto da un uomo di colore, molto alto ed atletico, che teneva per mano una bambina di 10-11 anni di evidenti origini asiatiche, Vietnamita o forse Thailandese. Tutti e tre si diressero verso lo scalone e salirono al piano superiore.

“Tu sai chi sono quel nero e quella bambina?”

“Nadir è amichetto signor Enrico e bambina è giocattolo di stasera” Maria si mise a ridere, si inginocchiò vicino a me sul divano e iniziò a baciarmi sul collo.

“No no Maria ferma. Cosa vuol dire giocattolo?”

“Signor Enrico è gay. Non viene mai con noi. Sempre con uomini come Nadir, però gli piacciono anche bambine.”

Mi divincolai da Maria e raggiunsi Giorgio che era intrecciato con un'altra russa su una poltrona.

“Giorgio, ma tu sai cosa fanno a quella bambina?”

“Immagino, ma non possiamo farci niente. Ricordati perché siamo qui e non fare cazzate.”

Mi fermai pochi secondi a riflettere sulle parole di Giorgio, ma non sopportavo l'idea di rimanere indifferente. Corsi su per lo scalone e mi trovai in un lungo corridoio. Avanzavo cercando disperatamente un rumore o una voce che mi facessero capire dove potevano essere andati quei tre. Da una porta socchiusa filtrava un forte luce bianca. La stanza era preceduta da un piccolo vestibolo, da dove potevo osservare senza essere visto.

Su un letto matrimoniale era sdraiata la bambina, nuda e visibilmente in uno stato di semi incoscienza. Cantava una canzoncina nella sua lingua, teneva le braccia distese verso l'alto e muoveva le mani come se volesse grattare il soffitto. Pioltelli era nudo in piedi davanti al letto, mentre Nadir, inginocchiato e anch'egli nudo, tentava di provocargli una erezione, utilizzando freneticamente le mani e la bocca. Ero allibito, incollato alla parete della stanza e tormentato dalle parole di Giorgio.

“Ricordati perché siamo qui e non fare cazzate.”

“Nadir! Ora vienimi dietro.”

Nadir si alzò, si spostò alle spalle del signor Enrico e lo penetrò con forza, mentre con una mano continuava a masturbarlo.

La bambina sembrava non accorgersi di quello che le stava accadendo intorno e continuava la sua monotona cantilena.

“Nadir! Ora sono pronto.” Il nero, continuando il frenetico movimento con la mano, si avvicinò alla bambina, le allargò le gambe e tirò verso di lei il Pioltelli, che ansimava e gemeva di piacere.

“FERMI!!! Ma siete dei maiali. Lasciatela stare.”

“Nadir! Sbattilo fuori”

Quel gigante nero balzò come una pantera infuriata verso di me e non potei fare altro che puntargli in mezzo alla fronte la mia Beretta ed esibire il distintivo. Chiamai subito la centrale e poco dopo arrivarono due volanti per portarli via.

Il giorno dopo fui chiamato dal commissario Venturi.

“Sai benissimo di aver fatto una cazzata. Dovevi e potevi intervenire in un altro modo, senza rovinare la missione. Il risultato è che Pioltelli è già fuori grazie ai suoi avvocati, che continuerà a fare le sue maialate, che non riusciremo più ad incastrarlo come avevamo progettato e che Giorgio dovrà vivere sotto protezione per anni. OK ... ora puoi andare.”

Non ebbi il coraggio di ribattere, mi girai e mi avviai in silenzio verso la porta.

“Ah Alberto. Volevo dirti ... che la bambina sta bene.”